

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996*

ELISABETTA ROFFIA

## VETRI TARDOROMANI DA SCAVI RECENTI

Una lunga tradizione di studi sul vetro romano in Italia settentrionale ha permesso di delineare il quadro delle principali forme diffuse nella regione nei primi secoli dell'impero. Meno nota è la produzione di età tardoromana (1). Questo per diverse cause in particolare per la minore diffusione e frequenza dei materiali vitrei, corrispondente di certo anche a una contrazione o cessazione delle produzioni locali, e per la generale minore ricchezza dei corredi tombali - finora la principale fonte di informazioni per lo studio del vetro - che si riflette anche in minori presenze di oggetti in vetro rispetto ai primi due secoli d.C.

Per questi motivi appare di particolare interesse l'analisi di due gruppi di materiali vitrei rinvenuti in scavi eseguiti di recente nei due principali centri urbani della parte occidentale della *Regio X*, Brescia e Verona (2). Si tratta di contesti provenienti in entrambi i casi dall'area capitolina: essi risultano databili con precisione per la situazione del rinvenimento e per la presenza di altri materiali associati, in particolare di monete e di sigillata africana, che forniscono indicazioni cronologiche puntuali. A Brescia nello scavo di casa Pallaveri, un edificio seicentesco situato nel settore occidentale dell'area capitolina, si sono messe in luce la quarta cella e il pronao del santuario tardo repubblicano, individuando le fasi successive, relative alla ristrutturazione flavia e alle vicende della zona sino ad età medievale (3). Nello scavo dell'area a ovest del cortile di accesso a casa Pallaveri, all'interno di vani di servizio della fase flavia del tempio, è stata scavata una buca di rifiuti (897) che segna l'abbandono di questi ambienti. Il riempimento della fossa US 894 conteneva numerosi frammenti fittili, fra cui un orlo di piatto in SA di produzione C1, di forma Hayes 45A (230/40-320 d.C.) e quattro monete, una di Settimio Severo (194-195), due di Claudio II (268-270) e una di Costantino II (330-335). Quest'ultima costituisce il termine cronologico più basso per cui si può ritenere che il riempimento della buca sia avvenuto non oltre il quarto decennio del IV secolo d.C., come conferma il fatto che nessuna delle forme ceramiche presenti, né dei vetri qui considerati, faccia la sua comparsa in un momento posteriore. Si può pertanto ritenere che il materiale vitreo rappresenti una rassegna delle forme diffuse a Brescia nella seconda metà III-prima metà IV secolo d.C. La maggior parte delle forme presenti è infatti documentata da altri rinvenimenti bresciani o più genericamente dall'area orientale della *X Regio*, nella maggior parte dei casi però al di fuori di un preciso contesto di scavo.

Fra i quasi cinquanta frammenti vitrei considerati,

quasi tutti in vetro incolore, talora opaco per alterazione, sono documentate otto diverse forme (4), alcune testimoniate da un unico esemplare (I.84/AR 144; I.126/AR 171; AR 14; AR 63; I.117/AR 59.2), una da tre esemplari (I.96/AR 60.1), una da cinque (I.87/AR 79) e infine una sola forma da ben diciotto esemplari (I.85b/AR 98.1-2) (5).

Vi è poi un nucleo consistente, formato da quattordici frammenti, pertinente a recipienti di almeno tre diverse forme, in vetro con decorazione incisa. Quest'ultimo gruppo rappresenta un rinvenimento abbastanza eccezionale nel panorama delle scarse presenze di vetro inciso in Italia settentrionale. Vi compare la coppa emisferica con orlo non distinto (AR 56), tipica di IV secolo e la coppa a corpo arrotondato con labbro verticale leggermente espanso (I.96b1/AR 60.1), diffusa dalla metà del II sino al IV secolo. Sono decorate a sfaccettature circolari o ovali, su una o più file, talora separate da linee orizzontali incise. Due frammenti del gruppo sono riferibili probabilmente a bottiglie di forma I.103, con cerchi concentrici e intersecantisi sul ventre. Si tratta di forme e motivi decorativi che trovano numerosi confronti in area renana, benché compaiano anche nelle regioni del Mediterraneo orientale. Le piccole dimensioni dei frammenti non permettono peraltro di istituire confronti se non generici e limitati ai singoli motivi, mentre sfugge la completa sintassi decorativa dei pezzi. Il gruppo appare comunque omogeneo per le caratteristiche del vetro e per le analogie tecniche dei motivi incisi, così che si potrebbe ipotizzare una origine comune.

La forma rappresentata dal maggior numero di esemplari, corrispondente a quasi il 40% dei frammenti considerati, è costituita dalla coppa a parete verticale I.85b/AR 98, nelle varianti con labbro ingrossato e modanato all'esterno (AR 98.1C), con labbro ingrossato, leggermente incurvato verso l'interno (AR 98.1A) e con filamento applicato all'esterno (AR 98.2). Si tratta di una forma tipica di III secolo, assai frequente nelle regioni transalpine, soprattutto in area gallo-renana, ma che compare anche in Italia settentrionale. Dai recenti scavi bresciani provengono, insieme ai pezzi sopra citati, altri frammenti attribuibili a questa forma, tutti caratterizzati da vetro incolore, mentre esemplari ulteriori sono noti da diverse località dell'Italia settentrionale (Luni, Voghenza, Angera, Besazio, Milano, Pegognaga, Verona, Zara, Emona).

Coppette di questo tipo sono quindi presenti anche nelle nostre regioni (6) e forse in numero più consistente di quanto si era ritenuto in passato, probabilmente anche a causa della difficoltà di riconoscimento per le cattive condizioni di ritrovamento, essendo in genere provenienti da scavi urbani ed essendo conservate solo le parti di maggiore spessore, quali l'orlo e il piede, difficilmente collegati al resto del corpo, in vetro più sottile. Peraltro in Italia settentrionale non è diffuso il tipico piede a

doppio anello che compare invece con frequenza in area transalpina e che rende immediatamente riconoscibili queste coppe. Sono da attribuire con ogni probabilità a importazioni, anche se il quadro delle presenze di questa forma andrà meglio precisato e chiarito il suo rapporto con i centri di produzione a nord delle Alpi.

Fra le forme presenti nell'US 894, due sole fanno la loro comparsa nell'inoltrato III secolo, benché siano tipiche soprattutto del secolo successivo. Si tratta di un frammento di coppa a depressione (I.117) e di tre frammenti di coppa a parete arrotondata e orlo tagliato a spigolo vivo (I.96). La presenza di soli tre esemplari di quest'ultima forma, che appare diffusa nel IV secolo e ancora nel successivo in maniera massiccia in area padana, insieme al bicchiere di forma I.106, indica proprio una formazione dello strato archeologico nei decenni iniziali del IV secolo d.C.

Il secondo gruppo di vetri preso in esame proviene da uno scavo eseguito a Verona, nell'edificio del Monte dei Pegni, sul lato nord del Foro (7). In quest'area è stato individuato il tempio capitolino, le cui caratteristiche planimetriche e strutturali sono state definite proprio grazie alle recenti indagini. Le fondazioni dell'edificio in mattoni sesquipedali hanno subito già in età antica una radicale spoliatura, in alcune zone sino al piano di posa delle murature stesse (8). Le profonde fosse di asportazione sono state poi riempite, in un momento immediatamente successivo al recupero dei laterizi di fondazione.

Sulla base dei materiali rinvenuti all'interno del riempimento (in particolare di numerosissime monete e di sigillata africana) e della assenza di ceramica longobarda normalmente presente a Verona in contesti successivi all'arrivo di questa popolazione, è possibile porre nella prima metà del VI secolo le operazioni di spoliatura e di reinterro delle trincee create con il prelievo delle murature. In particolare il rinvenimento, in unità stratigrafiche prelevate sul fondo di una trincea di asportazione e al di sopra di un'altra trincea, di tre monete di età gota (522-534; 536-554 d.C.), poco usurate, fornisce il termine cronologico per il riempimento con un dato che coincide con la presenza di alcuni frammenti della produzione tarda di SA. Lo studio delle 453 monete (9) ha dimostrato la scarsa residualità (le monete dei secoli I-III sono meno dell'8%) e anche fra la SA sono presenti in maggioranza forme che, pur avendo fatto la loro comparsa nel IV secolo, perdurano per tutto il secolo successivo. Nel complesso i vetri sembrano presentare il quadro delle forme maggiormente diffuse nella città nel corso del V secolo sino ai decenni iniziali del VI secolo d.C.

I vetri presenti nel riempimento delle trincee di asportazione appartengono a un numero limitato di forme. Sono stati analizzati circa 90 frammenti, spesso di piccole dimensioni, caratterizzati da forte alterazione superficiale. Il vetro è in prevalenza giallo o giallo chiaro o verde-giallastro, di qualità abbastanza buona (circa 46%), in un numero minore di esemplari è verde o verde chiaro (23%) e incolore (23%).

Le forme chiuse sono limitate a pochissimi esem-

plari. E' documentata con due frammenti la bottiglia I.104 (US 515, 428), tipica di IV secolo, ma presente ancora in contesti di V secolo (10). Probabilmente due piccoli frammenti sono riferibili alla bottiglia AR 146 (US 83), del tardo III-inizi V secolo (11) e alla bottiglia I.126/AR 171 (US 433), databile fra l'inizio del III e l'inizio del V secolo: di quest'ultima è conservata una piccola parte del corpo con decorazione incisa, del tutto simile a un frammento da Augst attribuito a questa forma (12). Sono presenti alcuni frammenti di coppe a vasca poco profonda: compare la forma I.116 (US 171, 428), del IV-inizi V secolo (13), la forma I.117 (US 415), IV-V secolo, decorata a depressioni, del tipo con labbro leggermente ingrossato e arrotondato, che differisce dal più frequente tipo a labbro tagliato a spigolo vivo (14). Due soli sono i frammenti riferibili a piatti: trovano anch'essi confronti con esemplari di V-VI secolo (US 50, 128) (15).

La forma di gran lunga più diffusa è il bicchiere, con parete verticale o troncoconica e con orlo espanso, tagliato a spigolo vivo (US 49, 79, 115, 116, 128, 171, 191, 216, 312, 415, 427, 433, 457, 458, 461). E' attestata da numerosi frammenti, corrispondenti al 40% circa di tutti i pezzi rinvenuti, con alcune varianti nel colore (verde chiaro o giallo chiaro, verde giallastro o incolore), nello spessore del vetro, nella presenza o meno di linee o di sottili fasce orizzontali incise. Poiché è in genere conservato il solo labbro con una piccola parte della parete, non è possibile definire la variante cui appartenevano i numerosi frammenti (I.106a-b1/AR 64.1; 66.1; 68). Possono essere riferiti comunque a bicchieri diffusi soprattutto nel IV secolo, ma ancora presenti in contesti del secolo successivo (16). La forma appare con notevole frequenza in ambito padano, tanto da fare ipotizzare centri di produzione locale (17).

Sono presenti anche frammenti della stessa forma con decorazione a filamenti (US 17) e a bolli applicati (US 110, 128 e 216) (18).

Altre forme attestate sono quella dei bicchieri con orlo arrotondato e ingrossato (19) (US 49, 415, 426, 428) e quella con parete verticale, talora di notevole spessore, con linee orizzontali incise (20) (US 171, 415, 438), entrambe note da contesti di V secolo.

Sono infine presenti alcuni bicchieri a calice, in vetro giallo o verde molto chiaro, documentati dai tipici piedini, a uno dei quali è pertinente anche un orlo con filamento applicato (US 83, 176, 443). La cronologia di questi bicchieri è stata oggetto di recenti puntualizzazioni (21): i frammenti veronesi proprio per il loro scarso numero concordano con una datazione iniziale della forma alla fine del V-VI secolo (22).

Nel loro complesso i vetri veronesi dello scavo capitolino forniscono indicazioni sulle forme diffuse a Verona nel corso del V-inizi VI secolo d.C. Su questa base si può avanzare l'ipotesi che il bicchiere I.106 costituisca la forma maggiormente diffusa nel IV e ancora nel V secolo, probabilmente sostituita verso la fine del secolo stesso dal bicchiere a calice, che diventerà, come il precedente, la forma di gran lunga più frequente nei secoli successivi in tutta l'area padana.

## NOTE

- (1) L'argomento è stato affrontato per l'Italia settentrionale da C. MACCABRUNI, *La diffusion du verre dans la vallée du Tessin à la fin de l'Empire*, in *Annales du 11e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Bâle, 29 août-3 septembre 1988)*, Amsterdam 1990, pp. 177-192; G. DE TOMMASO, *Ipotesi sulla produzione di vasellame vitreo in Italia tra III e IV secolo*, in "Opus", 5, 1986 (1990), pp. 111-125.
- (2) Ringrazio le colleghe F. Rossi e G. Cavalieri Manasse, responsabili rispettivamente degli scavi di Brescia e di Verona, che mi hanno proposto lo studio dei vetri. Sono grata per le informazioni ricevute anche alla dott.ssa F. Morandini, che ha in corso lo studio della sigillata africana e della ceramica comune dello scavo veronese. Per una prima analisi sui vetri bresciani cfr. E. ROFFIA, *I vetri*, in F. ROSSI (cur.), *Carta archeologica della Lombardia, V. Brescia. La città. Saggi*, Modena 1996, pp. 211-223.
- (3) F. ROSSI - A. GARZETTI, *Nuovi dati sul santuario tardo-repubblicano di Brescia*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma 1995, pp. 77-82.
- (4) Si fa riferimento alla tipologia di C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen/Djakarta 1957 (abbrev. I. n. forma) e di B. RÜTTI, *Die römischen Gläser aus Augst und Kaiseraugst*, 1-2, Augst 1991 (abbrev. AR n. forma).
- (5) Per osservazioni e confronti, anche dei pezzi successivamente segnalati, si veda ROFFIA 1996 cit., pp. 218-220.
- (6) Per E. WELKER, *Die römischen Gläser von Nida-Heddernheim*, II, Frankfurt am Main 1985, p. 42, sono invece esclusive dell'area renana, della Gran Bretagna, Germania orientale e Danimarca.
- (7) G. CAVALIERI MANASSE, *Nuove indagini nell'area del Foro di Verona (scavi 1989-1994)*, in "Antichità altoadriatiche", XLII, 1995, pp. 247-266, con bibliografia precedente.
- (8) CAVALIERI MANASSE 1995 cit., nota n. 31.
- (9) A. ARZONE, *Monete rinvenute in livelli tardo antichi nello scavo del Capitolium di Verona*, in corso di stampa.
- (10) E. ROFFIA, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1993, p. 158; L. SAGUI', *Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo*, in L.

PAROLI (cur.), *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Firenze 1993, p. 121, nota n. 21, fig. 7,33-34.

- (11) M. STERNINI, *Una manifattura vetraria di V secolo a Roma*, Firenze 1989, p. 42, tav. 10,56; RÜTTI 1991, 2, cit., p. 123, tavv. 104-105; SAGUI' 1993 cit., p. 121, nota n. 21, fig. 7,37.
- (12) RÜTTI 1991, 2, cit., p. 173, tav.155,4108.
- (13) R. CURINA, *Vetri*, in G. BERMOND MONTANARI (cur.), *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, eat. mostra, Imola 1983, p. 167, n. 11.11; SAGUI' 1993 cit., p. 121, nota n. 19.
- (14) CURINA 1983 cit., p. 167, n. 11.10. Non è possibile definire per le piccole dimensioni se il frammento US 171 è riferibile o meno a una coppa a depressioni.
- (15) SAGUI' 1993 cit., p.121, nota n. 20, fig. 6,28-31.
- (16) RÜTTI 1991, 1, cit., p. 47; 2, pp. 72-75, tavv. 64-66; SAGUI' 1993 cit. p. 118, nota n. 13.
- (17) M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968, p. 170; ROFFIA 1993 cit., p. 224.
- (18) RÜTTI 1991, 2, cit., L.106c2/AR 65, 66.2, pp.73-74, tavv. 65,1403-6; 66,1428-30.
- (19) SAGUI' 1993 cit., p.118, fig. 4,1-9. Non escluderei però la pertinenza di questi orli a bicchieri a calice: cfr. V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaul. I. Die römische Siedlung und das spätantikfrühmittelalterliche Castrum*, München 1987, pp. 280-281, tavv. 146-149, 151-152.
- (20) STERNINI 1989 cit., p. 3, tav. 4,19-21; RÜTTI 1991, 2, cit., AR 63, pp. 71-72, tavv. 63,1380 e 64,1388; AR 69, p. 76, tav. 67,1451-2.
- (21) SAGUI' 1993 cit., pp. 127-129.
- (22) Esempari da recenti scavi bresciani provengono da livelli tardoromani (V-VI secolo) e altomedievali, ROFFIA 1996 cit., pp. 211-213.

## DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

**Fig. 1:** Brescia, casa Pallaveri, US 894. Tavola riassuntiva delle forme identificate nello scavo, con quantità delle presenze.

**Fig. 2:** Verona, Monte dei Pegni. Tavola riassuntiva delle principali forme identificate nello scavo.

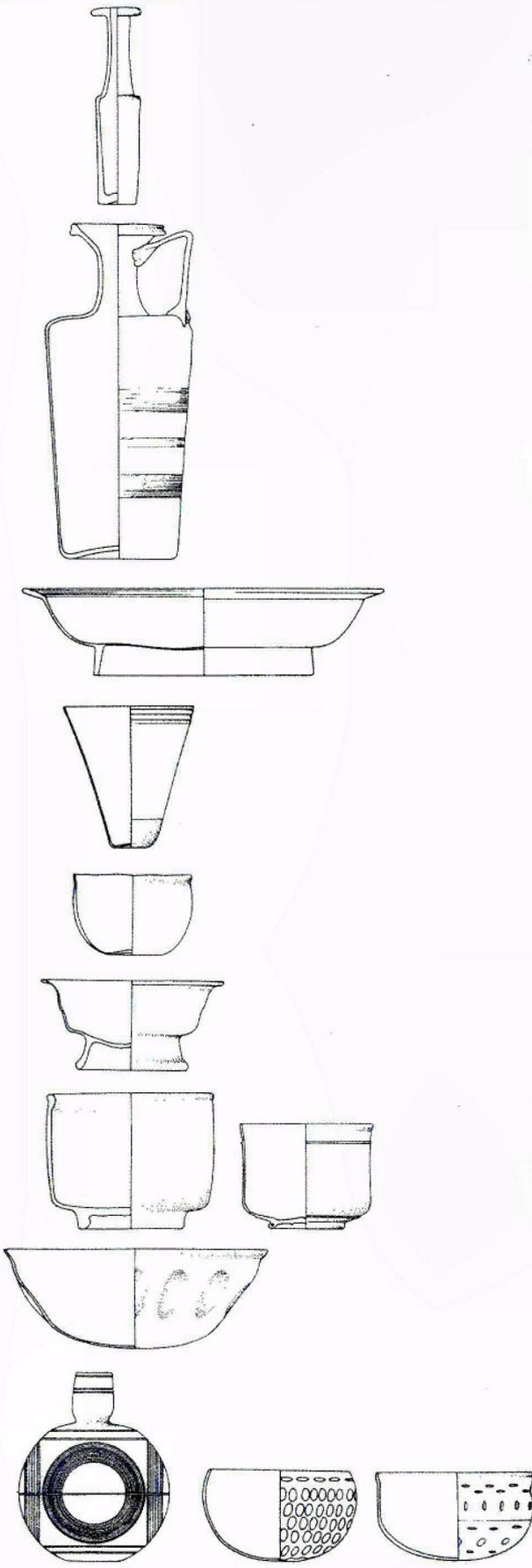


Fig. 1

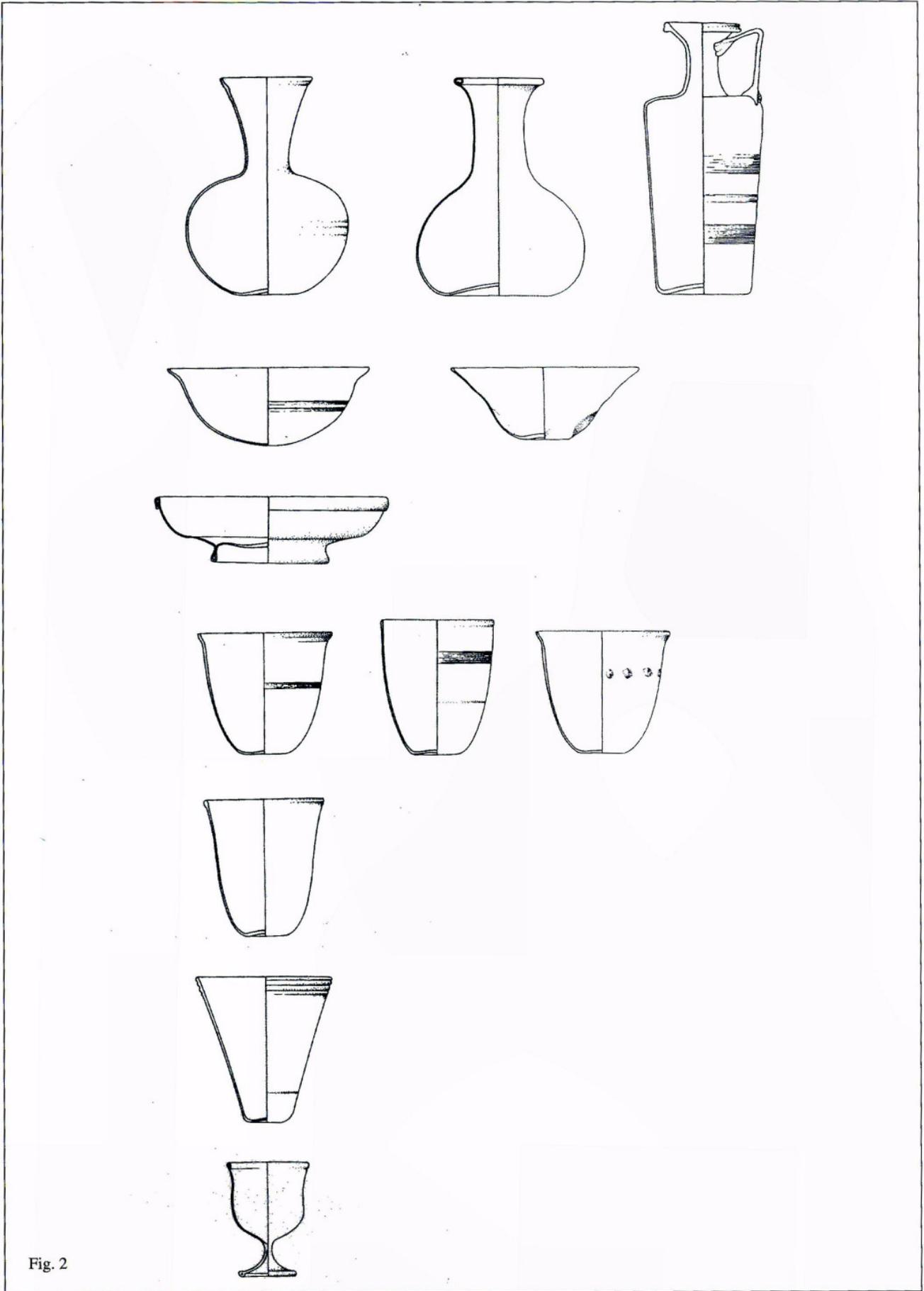


Fig. 2